



L'Arcana di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. ne Corchia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post nr. 54-20446 intestato a "L'Arcana di Pola" Corchia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

DEVE ESSERE RIVEDUTO IL PROBLEMA DELL'ASSISTENZA

Innumerevoli situazioni di grave e insostenibile disagio rendono necessaria la revisione delle norme restrittive attualmente in vigore

Da più parti, a cominciare da Gorizia a finire ad altre regioni d'Italia, continuano a ricevere la segnalazione dei casi di nostri profughi, privati da un momento all'altro del sussidio o perché ne hanno fruito già per cinque anni, o per il fatto di non essere vecchi abbastanza, se non addirittura per altri motivi minori, nell'escogitare i quali la nostra amministrazione statale ha dimostrato uno zelo degno di miglior causa, tenuto conto che il problema dell'assistenza incide su un terreno fatto di dolori e di angustie e di tante penose situazioni. Che lo Stato, rispettivamente il governo, abbiano più che il diritto, il dovere di praticare una saggia e parsimoniosa amministrazione, allo scopo di eliminare spese inutili o ingiustificate, non è nemmeno il caso di dirlo, ma sorge invece il dovere di parlare, quando saggia amministrazione e parsimonia e fini di economia, vengono praticati con tanta rigidità e con non minor severità, proprio verso una categoria di cittadini quale quella dei profughi giuliano-dalmati, che per tanti motivi avrebbe diritto ad una maggiore comprensione umana da parte di quei Dicasteri che hanno l'incarico di pensare alla loro assistenza. Se di questi profughi, la maggior parte ha risolto il problema della propria esistenza, molti essendo emigrati all'estero, molti altri avendo trovato lavoro o comunque essendo riusciti a inserirsi nella vita comune, ce ne sono però ancora un certo numero, che noi supponiamo non più rilevante, che per cause particolari non hanno potuto farlo: o perché inabili per infermità o vecchiaia, o perché incapaci di trovare un'occupazione benché la cerchino, o infine per il concorso di altri particolari impedimenti non ad essi imputabili e perciò degni di essere considerati e valutati. Ma stando ai frequenti casi di profughi privati del sussidio che per essi costituisce la sola fonte, ahimè piuttosto misera, di vita, si è portati a dedurre che al centro il problema non risolto sovrabbondantemente, non viene fatto oggetto di valutazione. Eppure noi siamo dell'avviso che in questo caso, almeno un po' di comprensione e di senso di solidarietà umana e cristiana non starebbero male, in quanto giudicando col metro di questi sentimenti il problema dell'assistenza ai nostri profughi, si eviterebbero certe disposizioni ministeriali e certe fatiche che a ben considerare le origini non meno che le conseguenze, non possono vantare alcun titolo di merito, semmai il contrario. Potremmo appellarci anche alla nostra Costituzione, là dove parla non solo dei doveri, ma anche dei diritti del cittadino, e Dio sa se nel caso dei profughi giuliani qualcuno di tali diritti non dovrebbe valere ed essere riconosciuto in modo particolare, dal momento che essi, i nostri profughi, hanno perduto casa, beni, posto di lavoro e tutto ciò che era il loro mondo e la loro vita in dipendenza delle conclusioni di una guerra, le conseguenze delle quali vanno comunemente ripartite fra tutta la Nazione. Se è vero che a dieci anni dalla firma dell'infame e iniquo trattato di pace che ha chiuso il tragico bilancio dell'ultimo conflitto si può pensare che anche il capitolo dei profughi debba avviarsi alla sua chiusura, non è men vero che a sua volta il governo ha mostrato l'incapacità di risolvere altri non meno importanti problemi strettamente connessi a taluni diritti dei profughi. Basti pensare alla vicenda dei beni

abbandonati dai profughi nelle loro terre di origine, per dimostrare e provare che il nostro governo non ha rivelato tanta cura nel tutelarne il valore reale e tanta rapidità nel liquidarne il giusto indennizzo quanta cura e quanta rapidità sta mostrando invece nell'ordinare il taglio dei sussidi ai profughi stessi. O forse si pensa che economizzando sugli esuli indigeni e di null'altro nutriti che del magro sussidio giornaliero, se ne ricavi tanto da poter pagare le centinaia di milioni di lire per la costruzione a Trieste della Casa di Cultura ad uso degli sloveni titisti e comunisti? O da poter, con tali economie, rifilare a Tito le abbondanti miliardi di lire per lasciarli pescare nel nostro mare di casa? Perché a questo appunto assistiamo, che mentre abbiamo gettato e stiamo gettando miliardi nelle fasce insaziabili del tiranno balcanico usurpatore e predatore di gran parte della Venezia Giulia, sotto forma di autentici regali e di combinazioni commerciali tutt'altro che utili, proprio alle vittime di quel tiranno, il governo della Repubblica democratica italiana usa un trattamento di misere economie e di gretta spilorceria come se da ciò il bilancio dello Stato ritraesse chissà quale mezzo e fonte di risanamento. E' mai possibile che negando il sussidio a quei profughi che risultano, non per colpa loro, nello stato di necessità per fruizione, si pensi a Roma di fare cosa egregia per le finanze statali, e socialmente e moralmente elogiabile verso coloro che da tale duro provvedimento vengono colpiti? Se lo pensassero, farebbero molto male, solo che riusciremo a conoscere o almeno immaginare i tormenti, le angustie e le sofferenze che le vittime di tale crudele disposizione ne vengono a subire. Lo sanno gli uffici periferici, alle prese con questa povera gente, i quali ben poco o nulla possono fare perché gli ordini sono ordinati e quando Roma dice di tagliare, tagliare bisogna; anche se quel taglio non si riduce a una operazione contabile, ma penetra come una lama nel cuore e nelle carni di chi ne viene col-

PROROGA

L'on. Attilio Bartole aveva presentato alla Camera una interrogazione relativa alla posizione dei connazionali della Zona B titolari di libretti a risparmio in banche jugoslave. In particolare l'on. Bartole aveva chiesto al Ministero degli Esteri di concedere una proroga del termine fissato al 5 gennaio 1957 dal Memorandum di Londra per il trasferimento degli importi in dinari in possesso dei profughi dalla Zona B sul conto speciale. Non tutti gli interessati avevano potuto adempiere al trasferimento, in quanto solo negli ultimi giorni del dicembre scorso le autorità jugoslave avevano dato corso alle operazioni bancarie. L'istanza è stata accolta. Il termine scaduto il 5 gennaio è stato prorogato al 5 aprile.

IL RIORDINAMENTO DELLE SCUOLE PER LA MINORANZA

Ingiustificati e ridicoli allarmi per fomentare assurde pretese

La propaganda titista dimentica sempre con molta disinvoltura l'annientamento operato nella Venezia Giulia passata alla Jugoslavia dell'insegnamento della lingua italiana

Dobbiamo ritornare ancora sul problema del progettato ordinamento della Scuola slovena nel Goriziano, di cui abbiamo riferito nel nostro numero precedente, per smascherare e terriormente la spudoratezza della montatura propagandistica e vittimistica inscenata dagli slavi intorno al problema. Montatura fomentata maggiormente da alcune adesioni fornite dai soliti settori dell'estrema sinistra, sempre sollecitati a dar man forte agli avversari degli interessi italiani e regolaresi e delle necessità della loro patria, come la storia dell'ultimo dopoguerra ha del resto clamorosamente e inequivocabilmente dimostrato. Su tale problema, dunque, sono state insistenti delle riunioni a Gorizia e Trieste, e ne ha parlato e ne sta parlando la stampa slava, allo scopo di ottenere l'autonomia di fatto e di diritto per la loro scuola nel Goriziano, al posto della progettata istituzione dei corsi paralleli con lingua d'insegnamento slovena. E' interessante co-

nocoscere taluni degli argomenti cui ricorrono i manovratori di tale campagna miserabile quanto gli scopi che si prefigge di conseguire, per poter meglio comprendere l'artificio e la disonestà. Dicono, per esempio, che essi, gli sloveni vogliono essere considerati e trattati alla stregua di tutti gli altri cittadini italiani, ma non appena si tratta di applicare questo principio anche con riguardo alla loro scuola, allora questa pariteticità non va bene. Infatti per essi non va bene che l'incarico dell'insegnamento nelle scuole slovene avvenga mediante regolare concorso, perché - ciò mette in pericolo - scrive testualmente il "Primorski Dnevnik" - la possibilità di impiego del personale docente, attuale e futuro, della comunità etnica jugoslava (sic). E, per non essere frainteso, aggiunge il portavoce titista che il pericolo sta nel fatto che i posti d'insegnamento nelle scuole slovene verranno assegnati anche a quelli che hanno imparato lo sloveno in qualche università italiana, dove esiste la cattedra della slavistica, sempreché costoro abbiano diritto con il proprio diploma ad insegnare lo sloveno. Questa prospettiva spinge il suddodato organo titista a scrivere che essa rappresenta « il grave pericolo che questi insegnanti siano degli italiani (!), che non conoscano affatto lo sloveno e in ciò sarebbe aperta la via per la snazionalizzazione ».

Il sostegno di tale loro richiesta, quale sarebbe quello offerto dal paragone con la felice situazione della scuola italiana in Jugoslavia, proprio sulla base della pariteticità e reciproci di trattamento, che la scuola slovena in Italia tratta alla stregua di quella italiana in Jugoslavia, visto che ogni cosa che c'è in Titinia, riscuote il loro elogio e la loro ammirazione? Hanno la faccia tosta di pretendere che i loro scolari in Italia siano educati non solo nella lingua, ma pure « nello spirito sloveno quando sanno che nemmeno il nuovo ordinamento delle scuole slovene minaccerebbe questa possibilità, ma sanno soprattutto che non altrettanto possono chiedere ed avere gli scolari italiani in Jugoslavia, dove il loro spirito nazionale, la loro anima e ogni legame spirituale con la loro madrepatria Italia, vengono distrutti. Sono le autorità jugoslave che da anni hanno inventato e adottato la più rigida restrizione nella frequenza delle scuole italiane, sulla base di una certifica in molti casi anche odiosa e inumana, in quanto perfino alunni di comprovata e dichiarata nazionalità italiana sono stati esclusi dall'iscrizione nella scuola nella loro lingua, perché il nonno o la nonna o chissà quali altri lontani congiunti e parenti, sarebbero risultati di nome slavo o di origine slava. E allora, dinanzi a tutto lo scempio che viene fatto in Jugoslavia degli elementari diritti umani, spirituali, culturali e nazionali di quella nostra minoranza etnica, non dovremmo noi avere il diritto di occuparcene e preoccuparcene? Gli italiani in Jugoslavia sono degli esseri quantomeno uguali, sotto il profilo umano, agli sloveni in Italia, e uguali devono essere quindi nel trattamento che lo Stato rispettivamente riserva loro. Provino a vedere se ciò in realtà si verifica e solo in tal caso gli agitati e i mestatori del nazionalismo slavo saranno nel diritto di fondare le loro pretese nel campo della scuola.

LE STRANE INDULGENZE DELLA POLIZIA JUGOSLAVA

Molti traffici illeciti per la facilità con cui vengono svolti dimostrano di non essere estranei al macchinoso apparato propagandistico che i titisti mantengono nel nostro Paese

Una semplice notizia di cronaca appresa dalla stampa jugoslava, ci ha indotti a fare alcune considerazioni che potrebbero riferirsi, sia pure indirettamente, alla facilità con la quale possono crearsi e operare in Italia le reti spionistiche organizzate oltre confine. Il fatto in sé è questo: nei primi giorni di questo mese è stato tratto in arresto a Fiume, dalla polizia jugoslava, il ventinovenne Vladimir Milosевич, di professione sarto, risultato essere un trafficante di oppio. Infatti nella sua abitazione

è stato rinvenuto uno scatolone contenente diversi «pani» di oppio greggio per un peso di sei chilogrammi. D'accordo con altri individui, li aveva acquistati presso i contadini della Macedonia e si riprometteva di smerciarli in Italia, con la prospettiva di guadagnarne milioni. Ma è a questo punto che questo affare offre motivo a qualche rilievo interessante. Risulta infatti che il Milosевич, in fatto di tal genere di contrabbando, non era per la verità alle prime armi. Anzi, nell'an-

beneficenzi di tanta indulgenza da non essere addirittura né denunciati, né processati. Niente invece succede a questo curioso clandestino che risponde al nome del Milosевич, né lo interrogano per sapere dove e come abbia trascorso alcune settimane nel nostro paese. Ed egli può quindi riprendere la sua attività d'accordo con gli altri compari della «gang» di contrabbandieri d'oppio, riuscendo a collocare ben sette chilogrammi. Non è da escludere, ed anzi c'è da credere, che questo quantitativo o una parte di esso abbia trovato la via del nostro paese. Comunemente si, vien da dar credito a certe indiscrezioni trapelate a Fiume, secondo le quali l'arresto del Milosевич non sarebbe stato effettuato nemmeno nel caso del preparativo dell'ultimo grosso trasporto di oppio in Italia, se non si fosse messo di mezzo qualche fatto imprevisto: chi vuol dire della scoperta di certe complici troppo compromettenti, che invece di addentellati di tale contrabbando con servizi di altro genere, per via la parte più compromessa avrebbe creduto opportuno mettersi al riparo di responsabilità e conseguenze, col provocare l'arresto del Milosевич e dei suoi complici, onde la loro eventuale scoperta e cattura in Italia nel corso di successive escursioni «clandestine», non dessero luogo ad altre rivelazioni.

TARDIVI INTERVENTI

Spogliavano a Pola la Chiesa della Marina

Fin dal mese di settembre del 1947, da quando cioè i «liberatori» titini calarono a Pola, anche il celebre Tempio della Madonna del Mare che sotto l'Italia era stato eretto a Famedio del Marinaio col compimento di opere artistiche insigni, non venne risparmiato al saccheggio e alla spoliazione che oltre ad assumere carattere vandalo, vollero esprimere pure un significato di profanazione. Le autorità comuniste ed atee non si preoccuparono molto per reprimere nei primi anni tali gesta, e fu solo dopo che turisti stranieri deplorarono e denunciarono tali sacrilegi, che la stampa locale ne parlò per chiederne la cessazione. Ma evidentemente questi interventi non ebbero molto effetto, se il saccheggio, a cominciare dal tetto, dai campanili e dal portale, a finire agli arredi interni, continuò ugualmente. Il grave è che la refettoria, facilmente identificabile, veniva venduta senza l'intervento della polizia, per cui i ladri se-

dentemente evitarono di intervenire, trattandosi di imprese che rientravano perfettamente nella pratica delle ideologie comuniste, nemiche del culto religioso e dei suoi simboli o del luoghi dove viene esercitato. Fatto si è che s'è dovuto arrivare fino alla scoperta del tetto della Chiesa della Marina che come si sa era rivestito di piastre di rame, che i ladri asportavano e vendevano nel magazzino statale locale della «Optad», perché si apprendesse che una gang di colpevoli era stata finalmente identificata e deferita al Tribunale. Si tratta, per la verità, di un terzo bene assortito, quanto dire di certi Ulrico Defelice, cittadino italiano, oriundo da Taranto, d'anni 36, meccanico, non si sa bene come finito a Dignano dove risiede, Milan Pavlic, calzolaio da Belgrado domiciliato a Pola e Josip Stel, muratore proveniente dalla Slovenia, dimorante a Dignano. Sono stati condannati da un massimo di tre anni e mezzo a dieci mesi di carcere. Se gli autori di detti furti sacrileghi sono condannabili, altrettanto lo sono però le autorità titiste locali che se avessero stroncato fin dal loro arrivo in città tali ed altre imprese del genere, non si sarebbe arrivati alla quasi rovina della celebre Chiesa della Madonna del Mare, né alla spoliazione sistematica del cimitero della Marina. Ma da un regime che ha in odio la religione, ciò sarebbe stato pretendere troppo. E Dio sa se si sarebbero ancora mossi, se ai furti sacrileghi non si fossero aggiunti quelli più prosaici e puramente materiali dei chiusini stradali.

Lettere contro luce

Le rivendicazioni dei pensionati

Roma, gennaio 1957
Egregio Signor Direttore, mi permetta, attraverso il giornale che ci tiene uniti, di far giungere al Comitato dei Pensionati Ex Dipendenti Enti locali Giuliano-Dalmati ed a coloro fra i Pensionati, che hanno voluto far pervenire un tangibile premio quale strenua Natalizia, per l'opera da me svolta, il mio più affettuoso, sincero e commosso ringraziamento. Questo loro spontaneo slancio di affetto e di riconoscenza mi tocca particolarmente nel profondo del cuore, perché mi riporta indietro nel tempo, nel ricordo del mio adorato papà che aveva iniziato molti anni fa l'opera da me ora compiuta. Rivedo il suo volto illuminato per qualche buona notizia relativa alla pensione, che ogni tanto gli portavo e mi par di sentirlo con la sua voce, che allora mi suonava sprone e oggi gratitudine: «brava figlia mia, scrivi subito a Parentin, che el conforti i nostri vecchi».

appoggiata ed aiutata, ed i funzionari dell'I. G. O. P. Ragioneria Generale dello Stato, che hanno sopportato le mie ripetute ed assillanti visite per far comprendere la fondatezza delle rivendicazioni dei pensionati. Mi perdoni, Signor Direttore, lo sfogo dell'animo e, ringraziandoLa sentitamente, mi creda sua dev.ma
RINA BARTOLI DE GRANDIO
IL consuntivo dell'anno '56 ha messo in luce la disastrosa situazione alloggiativa a Pola. Una statistica ha rilevato l'esistenza di 3552 case di abitazione con 4848 alloggi complessivamente, ma buona parte degli stessi si trovano in condizioni di trascuratezza e di abbandono tali, da farli considerare in stato precario. Molti sono inabitabili, altri pericolanti e igienicamente deplorabili, ma come è consuetudine, non vengono mai riparati, ma come è consuetudine, non vengono mai riparati, ma come è consuetudine, non vengono mai riparati.



In un collegio dell'Opera: la «sorpresa» dei regali

Per Anita Sissa

Dopo l'articolo pubblicato la volta scorsa, sulle triste condizioni in cui vive a Milano la maestra cieca di canto, Anita Sissa, due lettrici, Giustina Privileggi ed Ermanna Fercovich ci hanno fatto pervenire mille lire ciascuna quale segno di solidarietà verso l'esule sfortunata.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Per gli esuli della Zona B

Necessaria l'adozione di provvedimenti risolutivi

La situazione si è fatta sempre più grave e rischia di divenire cronica

Il problema della sistemazione definitiva delle migliaia di profughi istriani più o meno precariamente accantonati negli alloggi collettivi di Trieste e dei circondari rischia purtroppo di cronificarsi. Esso rappresenta per le grandi strutture del mercato del lavoro di Trieste, sottoposte alla crescente pressione di una massa cospicua di disoccupati e sottoccupati, un aggravio notevole. Pertanto non ci sono apprezzabili prospettive di assorbimento dei lavoratori istriani, gran parte dei quali sono agricoltori, scarsamente qualificati per le attività produttive di un centro marittimo e industriale dove trovano difficoltà a sistemarsi - fanno eccezione i soli marittimi - anche i nuclei di artigiani e di operai. Il fenomeno dell'emigrazione di lavoratori triestini non crea prospettive concrete di «sostituzione» neppure per i disoccupati stabilmente residenti, in quanto e notochè una parte notevole degli emigranti è professionalmente qualificata, mentre molti disoccupati no.

In questo quadro economico-sociale va collocato il problema dei quasi 18 mila istriani attualmente assistiti dallo Stato a Trieste. Non è una visione né pessimistica né ottimistica: è la realtà. Vediamo adesso cosa si sta facendo per affrontarla. E innanzitutto chiaro che senza la collaborazione e la buona volontà (vorrei aggiungere, il coraggio) degli interessati, le misure e gli sforzi messi in atto da più parti saranno destinati a fallire. Queste misure tendono a prevenire un ordinato deflusso di profughi verso altre città italiane dove ci sono migliori possibilità di sistemazione, integrando il programma produttivo dell'Ente Tre Venezie per gli agricoltori e i pescatori e le iniziative di organismi come l'Ente Rinnascita Istriana per la qualificazione professionale dei lavoratori. Determinante è l'attività dell'Opera Profughi Giuliano-Dalmati che attraverso ostacoli e difficoltà di ogni sorta «rastrella» pacientemente la Penisola per collocare i profughi procurandoli loro una casa o un lavoro. Non sempre il trasferimento significa l'occupazione immediata e definitiva. Non sempre si parte con garanzie assolute. Ma qui è necessario sopprimere con la buona volontà.

Sempre più «stimolante» è l'azione del Ministero degli Interni e delle autorità governative. E' nata una commissione prefettizia per affrontare nel vivo il problema dei profughi localmente assistiti. Finora è stata impegnata dalla questione dell'assegnazione di alloggi a Sistiana e a Procetto, riservati ai nuclei familiari già residenti, ma tra non molto inizierà l'esame delle posizioni dei nuclei alloggiati nei campi. Da parte sua il Ministero degli Interni ha manifestato concretamente l'intenzione di procedere al più presto allo sfollamento degli accantonamenti, a cominciare da quelli più dispendiosi per lo Stato, adottando misure che se non si riveleranno efficaci acquisteranno un tono «forte». Che cosa ciò significhi è chiaro: già i primi gravi provvedimenti che il C.L.N. dell'Istria ha criticato per il loro carattere indiscriminatorio sono stati adottati. L'assistenza è stata sensibilmente ridotta e solo l'intervento degli organi rappresentativi istriani è temporaneamente riuscito a bloccare e a rinvitare più drastici provvedimenti.

Perciò sento il dovere di fare appello alla comprensione di tutti i profughi assistiti a Trieste affinché collaborino alle iniziative in corso per una loro sistemazione in altre parti d'Italia. Faccio appello alla loro volontà che li ha aiutati a superare momenti duri e situazioni senza conforto, di gran lunga peggiori delle attuali.

Attualmente sono disponibili per i profughi 4 alloggi a Como, 3 a Campobasso, 14 a Chieti, 63 a Bari e 12 a Palermo.

Si tratta di quartieri nuovi e costruiti secondo criteri moderni. Una sola richiesta è stata fino ad oggi presentata da parte delle famiglie istriane accantonate a Trieste e invitate ad accettare le menzionate

destinazioni. L'Opera Profughi dal canto suo si impegna attivamente per trovare agli interessati un lavoro nelle varie città. Non si tratta di un «salto nel buio» come molti temono. Nel frattempo il Ministero degli Interni, accogliendo una richiesta pervenuta da Trieste, ha accettato che i profughi disposti a trasferirsi in quelle sedi, continuino ad usufruire a tempo indeterminato del sussidio mensile percepito in loco. Ha inoltre provveduto affinché a questi profughi sia dato, all'atto della partenza un anticipo di 10 mila lire pro capite sulla futura liquidazione di 50 mila lire che sarà loro corrisposta dalle Prefetture competenti una volta che essi abbiano trovato un lavoro.

E adesso vorrei concludere rivolgendomi a coloro che sono aprioristicamente contrari al deflusso della maggior parte dei profughi assistiti a Trieste. Rispetto ogni opinione e posso comprendere alcune delle ragioni di questa opposizione. Ma vorrei che costoro proponessero un piano concreto e dettagliato, capace di risolvere il problema dello sfollamento nel ciclo produttivo locale delle migliaia di lavoratori istriani oggi disoccupati.

Ruggero Rovatti

Anche quest'anno sono state assegnate a giovani profughi 10 borse di studio della Fondazione «Sen. Teodoro Mayer».

BORSE DI STUDIO della Fondazione «Mayer»

Anche quest'anno sono state assegnate a giovani profughi 10 borse di studio della Fondazione «Sen. Teodoro Mayer».

La lettera della settimana

Nostre delusioni

Egregio direttore,

Taranto, gennaio 1957

Mi vien sovente da pensare e non senza un certo malincuore, come tutti gli abusi e specie quelli in politica, finiscono sempre per nuocere, dissolvere, disgregare e distruggere; in quanto non si addiziona ad una nuova creazione se non prima si è posto rimedio e ovviato, nella maniera più concreta ai problemi già esistenti.

Ora, noi vediamo il continuo sorgere di nuovi partiti e la scissione e suddivisione di quelli già esistenti, il tutto con il più completo appoggio da parte del Governo, il quale dovrebbe, onde salvaguardare la Democrazia e Libertà, porre al bando quei partiti che al servizio di stranieri e nemici tendono giornalmente con le loro ideologie totalitarie, scalzare ed intaccare l'integrità nazionale.

Mi è lecito in questa occasione ricordare: come uomini veramente di genio e di alto sentire umano, abbiano sempre additato e con la loro vita semplificato che: il creare il costituire, il fondare sia opera prettamente umanitaria e costruttiva, solo quando non comporti l'annientare, il distruggere, il trascurare o solamente il relegare gli interessi vitali del singolo e della comunità.

Io per mia natura non sono alieno dall'appoggiare né adire a qualsiasi Ente, Istituzione anche Partito, sempreché ne sia scaturita, per lo incalzare dei tempi e per il dovuto allinearsi con il progresso della scienza, l'indispensabilità della formazione; soprattutto quando con questo, s'intende per una maggior solidarietà umana, alleviare l'indigenza e la disoccupazione delle classi meno abbienti, e reintegrare, nei loro diritti, quelle popolazioni che per l'iniquità di tristi eventi hanno dovuto abbandonare la Propria Terra.

Al Ministro degli Affari Esteri che più di ogni altro conosce i bisogni e l'incresciosa situazione dei Profughi Giuliano-Dalmati il compito di perorare la Causa Adriatica, prendendo ferme decisioni specie quando si trova con i maggiori esponenti della politica internazionale, onde evitare nella maniera più assoluta, che si protraggano ulteriormente le ingiustizie e le angherie nei nostri confronti.

E noi tutti allora, saremmo ben disposti di aderire ed accettare incondizionatamente la sua politica, soprattutto quando questa, seguendo i principi di Mazzini con l'appello ai popoli e le idee di Cavour con l'intesa tra i Governi, intenda, con l'operazione Europa, elevare il tenore di vita sociale ed economico e maggiormente salvaguardare e difendere la Libertà.

Desidero però, in questa occasione far rilevare al Ministro degli Affari Esteri, che proprio siffatti grandi uomini di cui egli propugna costantemente le idee e si attiene strettamente ai principi; non avrebbero mai e poi mai permesso battendosi sino all'ultimo che, una parte della Patria, quella più rigurgitante d'italianità, di eroi e di martiri «La Venezia Giulia e la Dalmazia», cessasse così ingiustamente ed inumanità di appartenere alla sovranità ed unità dello Stato Italiano.

Quindi, se per la Costituzione di un'Europa Unificata il Ministro degli Esteri si richiama ed in seno alle riunioni della NATO, propone le idee e i principi di questi grandi uomini, noi profughi giuliano-dalmati, lo invitiamo a porre in atto e nel modo più concreto, le loro idee nel più completo e lungimirante dei fini; quello cioè di una reintegrazione dell'Istria e della Dalmazia entro i suoi legittimi e naturali confini, e a questo proposito gli ricordiamo, quale monito, che l'Italia non finisce a Trieste.

Libero Ruzzièr

Armando De Vescovi e famiglia inviano, dalla lontana California, sinceri auguri per il 1957 a tutti i polesi.

La Consultazione Regionale Lombarda dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, riunita in Bergamo il 16-12, sotto la presidenza del capitano Lino Drabeni dopo un approfondito esame della situazione politica generale e dell'azione dell'Associazione sia nel campo politico che in quello delle diverse attività organizzative e tecniche, per la soluzione dei problemi giuridici ed economici degli esuli, ha approvato con la più solenne manifestazione politica della Associazione, mediante la convocazione del V Congresso Nazionale.

Si osserva che la urgente convocazione del Congresso si impone anche per ragioni di legittimità statutaria ed esprime la certezza che l'assemblea saprà dare la misura della fede, della maturità e del senso di responsabilità delle genti giuliane, fiumane e dalmate.

Agli effetti di inquadrare la manifestazione celebrativa del diktat nell'ambiente che, anche sotto il profilo dell'attualità storica ne garantisce la maggior risonanza nella pubblica opinione nazionale ed internazionale, ne indica quale unica e logica sede, Trieste.

II - L'esame dei recenti critici eventi internazionali, induce a considerare la particolare instabilità dello attuale assetto politico internazionale.

La gloriosa insurrezione del Popolo Ungherese, cui la Consulta rivolge il proprio ammirato ed appassionato saluto, si ricollega alle più eteree tradizioni del periodo risorgimentale, riconfermandone quei valori universali che già in allora non furono patrimonio di un sol popolo, ma comune esigenza di tutti gli oppressi.

Ne viene confermata la coscienza che l'esigenza alla libertà, al di sopra di ogni altra, concorrente o diversa aspirazione - per quanto legittima ed auspicabile - costituisce elemento insopprimibile ed essenziale di vita nel civile consorzio. Gli ideali da noi propugnati, dai recenti eventi si colorano pertanto di speranza e nella dolorosa constatazione che nelle Regioni strappate alla nostra vita proprio l'insostituibile bene della libertà è più d'ogni altro conculcato, le mete che perseguiamo - acquistano validità universale, e possono e debbono essere, pur nell'attuale situazione storica, condivise in tutto il mondo, dagli uomini che a tali universali principi si ispirano.

III - Conseguentemente l'azione politica della Associazione dovrà ispirarsi a tali superiori valori, approfondendone la conoscenza, evitando ogni discriminazione, evitando ogni adesione preferenziale a raggruppamenti politici che, in ogni caso, altro non potrebbero che ridurre il nostro patrimonio di universali valore a loro particolaristici fini.

Richiama all'osservanza di tali principi tutti i dirigenti e si augura che, nei nostri comitati, la collaborazione di uomini di diverse tendenze garantisca a noi stessi ed agli altri la assoluta apertezza del movimento.

Auspica infine che si proponga un dettagliato programma di azione perché i detti valori universali siano valorizzati, non sullo schema di una quotidiana frammentaria polemica, ma su un piano non contingente di coscienza storico-politica.

IV - Dall'attuazione di tale programma dovrà scaturire rafforzata la nostra organizzazione: dovrà esser allargata sia fra gli esuli, ricorrendo a coloro che si sono allontanati dai Comitati per non avere avvertito la permanenza di un valido programma, dopo l'esaurimento delle attività più strettamente assistenziali; sia fra i più larghi strati dell'opinione pubblica; sia soprattutto fra i giovani, la presenza dei quali deve essere considerata indispensabile anche per la formazione dei prossimi dirigenti.

V - In questo schema acquisita rilievo la costituzione

dei Gruppi Giovanili Adriatici, ai quali dovrà essere rivolta ogni più accurata attenzione, vigilando peraltro che i presupposti di indipendenza e di apertezza non vengano in alcun modo ad essere incrinati.

VI - e, nell'ambito di tale programma dovrà rendersi attuabile quel processo di unificazione di tutte le forze giuliano-dalmate, che da tempo è legittima e doverosa aspirazione della nostra associazione. Ritiene la Consulta di avere, con il presente documento, provveduto alla rimozione di ogni ostacolo che a tale unificazione sembrava opporsi e che ogni eventuale ulteriore resistenza dovrebbe ricercarsi in interessi particolaristici incompatibili con gli scopi che il movimento si prefigge.

VII - Dall'esame dell'attuale situazione assistenziale si è ravvisata la necessità che ogni miglior attività sia esplicata per la rapida approvazione del disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento e che particolarmente siano segnalati i problemi dell'avviamento al lavoro e dell'edilizia popolare.

VIII - La Consulta ritiene che - pur con le riserve che più volte formulate - l'associazione debba operare per la più rapida liquidazione dei beni abbandonati, non deviando mai dalla direttiva, già dettata dal Consiglio Nazionale, di favorire i piccoli proprietari, specialmente quelli non tutelati sindacalmente, che costituiscono la grande massa degli esuli.

IX - Infine la Consulta esprime il proprio plauso per l'iniziativa dell'Unione degli Istriani, tesa ad evitare la cessione alla Jugoslavia dei beni immobili della zona B. Nell'aderire incondizionatamente a tale proposta la Consulta afferma che la proprietà di detti beni costituisce una affermazione valida ed incontestabile del nostro diritto sulla zona B, che, nonostante la triste realtà dell'attuale situazione, continuano ad appartenere, anche per insuperabili ragioni giuridiche, alla sovranità italiana.

LA CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO chiesta dalla Consulta Lombarda

Esposte in una mozione le ragioni che rendono auspicabile un urgente dibattito in sede nazionale dei problemi dei profughi

PERCHE' L'ARENA VIVA

Dr. Francesco Iacchi, Bolzano	1.000
Adalgisa Gorlate, Milano	400
Dr. Manlio Colombis, Salerno	700
Bruno Spengler, Roma	300
Giovanni Milietti, Firenze	200
Antonio Crisci, Firenze	350
Andrea De Stefanis, Cuneo	300
Un polesano di Bolzano	1.000
Achille Farinella, Portomaggiore	200
Urbano Malosso, Genova	500
Giovanni Germani, Avellino	400
Antonio Damiani - Torino	300
Antonio Biasi, Trento	300
Maria Genza, Monfalcone	100
Don Mario Malusa, Claut (Udine)	300
Giovanni Cardonio, Rovereto	300
Giuseppe Calligaris, Alessandria	700
N.N. - Udine	300
Golmi e Campani, Pesaro	500
Antonio Furlani, Brescia	400
Mario Berard, Savona	700
Caterina Dario, Como	500
Erminio Palmieri, Alessandria	600
Francesco Mauer, Savona	200
Giovanni Binetti, Como	700
Emi Villa, Varese	700
Victorio Pancrasi, Treviso	700
Renato Rosti, Roma	2.000
Comitato ANVGD, Torino	1.000
Gastone Malusa, Chieti	200
Lidia Galon, Monfalcone	700
Iris Colla, Milano	200
Renato Basso, Rovereto	200
Angelo Mangioni, Vibo Valentia	100
Giuseppe Comuzzo, Trieste	700
Arturo Grottollo, Ge-Sestri	200
Vincenzo Selvaggio, Foggia	300
cav. Piero Pellicci, Udine	300
T. Col. Grazio Ciacciarelli, Trieste	300

Di ventiquemila lire ciascuno 280 SUSSIDI per studenti medi

Tutti gli studenti giuliani e dalmati bisognosi sono invitati a partecipare al concorso indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - per il conferimento di n. 280 sussidi di Lire 25.000 ciascuno.

Per la partecipazione al concorso, l'alunno maggiore, o la persona che esercita la patria potestà sul minore, deve inoltrare al Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio Assistenza Post-Bellica, Via Guidubaldo del Monte, 54 - Roma - domanda, redatta in carta libera, indicando la propria esatta residenza, corredata dai seguenti documenti:

- 1) copia della qualifica di profugo rilasciata alla competente Prefettura;
- 2) stato di famiglia di data non anteriore a tre mesi da quella del presente avviso di concorso, rilasciato dal Sindaco del Comune di residenza, nel quale siano indicate di distintamente le persone che compongono la famiglia, la loro età e la loro professione;
- 3) dichiarazione del Procuratore delle Imposte Dirette del luogo di residenza e del luogo di origine dei genitori limitatamente a quei genitori il cui luogo di origine è rimasto territorio nazionale, che attesti l'ammontare delle imposte pagate da ciascun componente la famiglia;
- 4) certificato scolastico di frequenza per il corrente anno 1956-57;
- 5) certificato scolastico delle votazioni riportate nella sessione finale dell'anno precedente 1955-56;
- 6) ogni altro documento che attesti eventuali requisiti (orfano di guerra, figlio di grande invalido, figlio di disperso in conseguenza di eventi bellici, orfano di caduto per servizio prestato alle dipendenze dello Stato o degli Enti locali territoriali o istituzionali, studente civile minorato di guerra).

Le domande ed i documenti, tutti esenti da tassa di bollo, dovranno pervenire - improrogabilmente entro il 30 gennaio 1957.

ELARGIZIONI PER STUDENTI UNIVERSITARI

50 borse di studio

Tutti gli studenti universitari profughi giuliani e dalmati bisognosi sono invitati a partecipare al concorso indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - Via Guidubaldo del Monte, 54 - Roma - entro e non oltre il 31 marzo 1957, domanda redatta in carta libera indicando la propria esatta residenza, corredata dai seguenti documenti, anch'essi in carta libera:

- 1) copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura;
- 2) stato di famiglia di data non anteriore a tre mesi da quella del presente avviso di concorso, rilasciato dal Sindaco del Comune di residenza, nel quale siano indicate distintamente le persone che compongono la famiglia, la loro età e la loro professione;
- 3) dichiarazione del Procuratore delle Imposte Dirette del luogo di residenza e del luogo di origine dei genitori il cui luogo di origine è rimasto territorio nazionale, che attesti l'ammontare delle imposte pagate da ciascun componente la famiglia;
- 4) dichiarazione dell'interessato che attesti, sotto la propria responsabilità di essere attualmente disoccupato;
- 5) per gli iscritti al primo anno di Università o di Istituto Superiore: a) certificato di maturità con la specificazione dei voti riportati, la cui media non sia inferiore ai 7 (7); b) certificato di immatricolazione;
- 6) per gli altri studenti, certificato rilasciato dall'Università o dall'Istituto superiore dal quale risultino i singoli voti riportati in tutti gli esami sostenuti, con una media non inferiore ai 21 (21).

Detto certificato dovrà contenere, inoltre, la dichiarazione dell'avvenuta iscrizione, senza alcuna riserva, per l'anno accademico 1956-57 e quella che lo studente ha sostenuto a tutto l'anno 55-56 compresa la sessione di febbraio 1957, tutti gli esami obbligatori e facoltativi previsti dai piani annuali degli studi della Facoltà o dell'Istituto Superiore, e che, inoltre, non sia fuori corso.

Le domande di cui al presente concorso dovranno essere inviate direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - Via Guidubaldo del Monte, 54 - Roma.

Tutti gli interessati sono invitati a concorrere tempestivamente, inoltrando le domande con la prescritta documentazione.

Esule dalla sua cara Pola, il giorno 19 dicembre 1956, confortato dai suoi cari, cessava di vivere in Roma

LUIGI SCREMIN

Angosciati ne danno il triste annuncio a quanti lo conobbero e amarono la moglie Maria, i figli e i nipoti.

Roma, 19 gennaio 1957.

ASSEMBLEE DEI COMUNI DELL'ISTRIA

Si sono svolte nei mesi scorsi a Trieste le annuali assemblee dei Comuni istriani. Qui di fianco Nicola Spozza e il dott. Angelo Giuricin all'assemblea dei profughi di Rovigno. Sono stati eletti: dott. Angelo Giuricin, Presidente del Comitato Comunale; Nicola Spozza, fiduciario; Guerrino Pascucci, vicefiduciario; Nino Tovazzi, membro del Comitato Comunale.

Presentiamo qui un'altra immagine d'una affollata assemblea di profughi. Si tratta dell'assemblea della comunità dei profughi da Visignogna d'Istria; parla il presidente della Consulta dei Comuni Istriani avv. Piero Ponis. I visignognesi hanno eletto il nuovo comitato di cui è presidente il dott. Bernes. Rappresentante in seno alla Consulta è stato nominato il rag. Mario Fabbretti.



Morto a Venezia Giuseppe Talatin

Il giorno 18 gennaio è morto a Venezia Giuseppe Talatin, esule da Pola: aveva 65 anni. Fu per molti anni occupato all'Arsenale di Pola, poi alle officine meccaniche dell'Aeroporto di Pontisella, indi, dopo lo esodo, all'Arsenale di Venezia, dove per la sua laboriosità e rettitudine, s'era fatto apprezzare dai superiori e dai compagni di lavoro. Tre anni or sono era stato colpito da una grave infermità, da cui non poté più riaversi.

Il Talatin, ch'era largamente conosciuto a Pola, fu un onesto lavoratore, ma anche un patriota esemplare: al tempo della dominazione straniera non nascose il suo grande amore per l'Italia, e continuò a manifestarlo fino al giorno della sua dipartita.

I suoi funerali furono semplici, come semplice e modesta fu la sua vita; un piccolo gruppo di polesi esuli gli recò l'ultimo addio.

Al congedo dell'Estinto, in particolare al fratello Mario, residente a Chloggia, le nostre condoglianze.



Una storia di Aurelio Ciacchi

Il poeta triestino A. De Brosembach

Sulla dell'Assessorato... di Trieste e nel... recentemente il...

Il Ciacchi, che del Brosembach ha sciolto affettuosamente e severo, si è fatto...

Ed è soprattutto l'attività artistica del Brosembach che il Ciacchi ha preso in...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...

Scrive il Ciacchi che gli stessi estimatori della poesia del Brosembach hanno...



Fotografia inviata da Fabio Rossi

Nostalgie natalizie sull'onda dei ricordi

Esprimi più in generale... di un anno, nel mondo dell'umano...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Le mie impressioni, in... di Capofabbrica, dove sono...

Una preziosa strenna per il 1957 Raccolte da Gorlato e Predonzani le più belle leggende istriane

Nel volume "Poesia di popolo", edito in questi giorni

Scritte alle voci stagie degli scrittori e dei poeti, lontane tuttavia e scomparse...

Scritte alle voci stagie degli scrittori e dei poeti, lontane tuttavia e scomparse...

Scritte alle voci stagie degli scrittori e dei poeti, lontane tuttavia e scomparse...

Scritte alle voci stagie degli scrittori e dei poeti, lontane tuttavia e scomparse...

Scritte alle voci stagie degli scrittori e dei poeti, lontane tuttavia e scomparse...

Scritte alle voci stagie degli scrittori e dei poeti, lontane tuttavia e scomparse...

Scritte alle voci stagie degli scrittori e dei poeti, lontane tuttavia e scomparse...

Scritte alle voci stagie degli scrittori e dei poeti, lontane tuttavia e scomparse...

Ricche di fascino e di profonda risonanza le tradizioni istriane nella ricorrenza delle festività più belle e sentite dal popolo

arredamenti: le colonne... di Capofabbrica, dove sono...

arredamenti: le colonne... di Capofabbrica, dove sono...

arredamenti: le colonne... di Capofabbrica, dove sono...

arredamenti: le colonne... di Capofabbrica, dove sono...

La parola a Nando Sepa

No so proprio perché... di Capofabbrica, dove sono...

No so proprio perché... di Capofabbrica, dove sono...

No so proprio perché... di Capofabbrica, dove sono...

No so proprio perché... di Capofabbrica, dove sono...

Quattro passi fra le Muse

Origini storiche della lotta nazionale a Trieste e in Istria

Fabe italiane

Una pubblicazione di G. L. Aiello

Una pubblicazione di G. L. Aiello

Marangoni a Padova

Marangoni a Padova

Marangoni a Padova

Marangoni a Padova

La morte di un benefattore

La morte di un benefattore

La morte di un benefattore

La morte di un benefattore

Il Gen. Riccardo Turina è stato promosso Comandante Generale

Il Gen. Riccardo Turina è stato promosso Comandante Generale

Modificati in Jugoslavia i sistemi di retribuzione

Ma sarà difficile che le masse popolari jugoslave si lascino ancora turlupinare

L'annunciata modifica dei sistemi per le retribuzioni in Jugoslavia, ha creato come era facile prevedere, un caos vero e proprio. Intanto si è scatenata la discussione sulle misure e sui criteri coi quali dovrebbero essere effettuati i promessi aumenti delle paghe e degli stipendi, e al riguardo si fa un gran spreco di termini inventati a bella posta per confondere le idee più di quanto già non siano. Si parla di sistema lineare, verticale, graduato e di altre trovate del genere, tutto per arrivare a scoprire e stabilire se, quanto e a chi gli aumenti dovranno essere corrisposti. Il provvedimento rispettivo doveva essere effettuato pratica generale dal 1 gennaio, ora si parla di dover ancora bene studiarlo, per non dar luogo a perturbamenti economici e sociali e mettere in difficoltà le amministrazioni pubbliche e le aziende industriali e commerciali. Adesso si discute del sistema di commisurazione delle retribuzioni al livello della produttività e agli utili dei singoli collettivi, all'insegna dello slogan: più produzione, più paga. Ma anche questa trovata pare non vada bene, perché se ne avvantaggerebbero i settori più favoriti e più redditizi, senza contare che coll'adozione di tale criterio, si accrebbe il fenomeno già largamente in voga nel paese, dell'uso delle statistiche e dei rendiconti consuntivi fittizi, allo scopo di riservare ai fondi paghe un margine superiore a quello che risulterebbe da un esatto calcolo reale. Insomma anche con questa storia dell'aumento delle retribuzioni ai lavoratori jugoslavi, inevitabile a causa del bassissimo tenore di vita al quale sono stati ridotti dal regime comunista di Tito, si arriva a capire in che razza di guazzabuglio naviga la situazione interna del paese. E già se ne avverte la gravità e se ne temono le conseguenze caotiche, per cui dopo tanto parlarne, ora si avverte la necessità di altri studi. Infatti gli ultimi esponenti escogitati dal capinastia titini per giustificare un ulteriore rinvio degli annunciati mutamenti al sistema di retribuzione, accennano alla necessità di una valutazione analitica precisa della situazione delle imprese industriali. Cioè, in altre parole, si deve in primo luogo procedere alla fissazione delle categorie delle singole aziende e dei dipendenti rispettivi e stabilire, nell'ambito di ogni azienda, una differenziazione delle funzioni e della produttività fra i settori così ripartiti. E' appena il caso di aggiungere che questa categorizzazione è cosa talmente elementare e in uso in tutto il mondo, che non si capisce come e perché un regime tanto pregresso quanto si proclama quello di Tito, non l'abbia ancora effettuata. Ma più grave è il fatto che adesso si viene a dire ai lavoratori che tale azione richiederà assai più tempo del previsto e «more solito», se ne scarica l'addosso alle Commissioni all'uopo delegate a provvedervi, la responsabilità di tale deplorevole ritardo. E per buttare polvere negli occhi delle masse lavoratrici così sfacciatamente corbellate dal regime titista, si annuncia che ora si metterà di mezzo l'organo di governo per far camminare più rapidamente le cose, con ciò la-

I polesi consegnarono nel 1946 un accorato messaggio a Toscanini

UNA PAGINA INEDITA DI STORIA NEL RICORDO DELL'ING. DE LUCA CHE EBBE IN QUELL'OCCASIONE UN COMMOVENTE COLLOQUIO COL MAESTRO

La notizia della morte del Maestro Arturo Toscanini ha suscitato grande cordoglio nell'ambito della numerosa famiglia degli esuli istriani, i quali ricordano sempre con viva riconoscenza le espressioni di speranza e di conforto pronunciate dal Maestro a un loro rappresentante espressamente inviato a Milano, l'ing. Giordano De Luca, allorché nel giugno del 1946,

a Parigi, si stavano decidendo le sorti dell'intellettuale di Pola. L'ing. Giordano De Luca, che attualmente presta la sua apprezzata attività di vice direttore dell'Ufficio tecnico comunale di Gorizia, ricorda quell'episodio con particolare commozione. «Era il 10 giugno del 1946. Il Consiglio comunale di Pola, dopo aver invano supplicato tutti gli espo-

menti e responsabili della politica italiana di allora e quelli stranieri, mi incaricò - così ci precisa l'ing. De Luca - di consegnare ad Arturo Toscanini un messaggio diretto al mondo libero perché lo portasse a conoscenza delle autorità e a tutti i suoi amici, messaggio recante in calce le firme di alcuni uomini rappresentativi di Pola: ing. Nicolò Calini, ing. Martinoli, Francesco Giacomelli, dott. Vttore Fonda, De Stradi, Francesco Deleva, Remigio Sepetich e Bronzin.

Diceva il messaggio: «Il nostro Maestro. Quando nell'antica Roma le sorti della Patria volgevano al male, intergremmo cittadini lasciavano le usuali occupazioni, accorrevano ad offrire l'opera loro ed accettavano con entusiasmo qualsiasi incombenza venisse loro affidata, pur di giovare alla comunità e di salvare, se era necessario, la adorata terra natia. L'antica repubblica era culla di uomini forti: le più eccelse virtù costituivano doti comuni dei Cincinnato e delle Cornelle. Oggi l'Italia è una repubblica. I suoi cittadini, seguendo l'esempio glorioso, hanno deciso di dare forma repubblicana al loro Governo.

Ma sopra tutti spicca, degno perché universalmente noto per gloriosa fama, per carattere adamantino e avversione a tutte le forme di sopraffazione, il grande nome di Arturo Toscanini. Noi giuliani, vol cuore traboccante di riconoscenza amore per il grande figlio di nostra gente, lo preghiamo, lo supplichiamo di voler rivolgere in messaggio ai popoli anglosassoni perché non ci diano a Tito e non c'indannino la nostra terra ad essere cancellata dal novero delle regioni italiane, perché in essa non venga distrutto ogni segno d'italianità e le nostre contrade, come già la Dalmazia veneta, fatta terra priva della dolce favella di Carlo Goldoni. Il mondo sembra essere sordo al nostro strazio: i figli sembrano coalizzati per consegnarci imbavagliati all'avido imperialismo slavo il quale, sordo ad ogni principio etnico, storico, e, soprattutto, di giustizia, vuole privare i giuliani del bene più grande che l'uomo conosca: la libertà nazionale, la loro Patria!

Maestro - conclude il messaggio - accoglia la supplica degli abitanti della Venezia Giulia e rivolga lo appello illustrante il loro dolore ai popoli anglosassoni; forse l'insensibile Bevin si muoverà a compassione e la nostra sventura sarà scongiurata. Ella, Maestro, sarà benedetta da noi tutti ed avrà fatto opera grande e meritoria.

Queste le parole contenute nel messaggio degli istriani ad Arturo Toscanini. Il Maestro lo ascoltò commosso. Poi, dopo alcuni momenti di silenzio, rivolto all'ing. De Luca disse: «Figliolo mio, credi tu che una mia parola possa giovare all'infelice tua Pola? Sappi che se di quella nobile terra io dicessi una sola parola, tutti in America e in Inghilterra, ove il mio nome - come tu dici - ha buon suono, direbbero: «Maestro, resta ai tuoi strumenti e non ti impicciarti in cose che non ti riguardano».

Io sono per voi, poveri istriani; il mio cuore sanguigna per voi. Ricordo che anche Garibaldi ebbe i sonni turbati per la Venezia Giulia. Credimi, farei cosa deleteria alla vostra causa se dicessi una parola in vostra difesa. Più grande di me, tanto grande da credersi infallibili, hanno detto la vostra sorte! Io ho vissuto le speranze e le aspirazioni della prima guerra mondiale; conosco il torto che vi viene fatto, e pure io maledico gli ingordi che della vostra terra vogliono saziare brame ingiuste e feroci. Ma credimi, figliolo, io nulla posso in vostro favore. Va, caro; e sappiate che in Toscanini voi avete uno che piange con voi. Null'altro io posso per voi».

La voce del Maestro tremava - conclude l'ing. Giordano De Luca - mentre le sue ciglia si inumidivano in lacrime. Anch'io mi sentivo commosso. Poi il Maestro mi abbracciò, e in quell'abbraccio sentii tutto il profondo affetto, tutta la solidarietà di Arturo Toscanini per i giuliani. Chiamò il figlio Walter e mi congedò con una forte stretta di mano. Era il 12 giugno del 1946.

Una pagina di storia, questa, inedita per i più. Siamo grati all'ing. De Luca per avercela rievocata, mosso da spirito di solidarietà nell'unanime cordoglio.

CUZZI VICESINDACO
Abbiamo appreso con compiacimento che, nella prima riunione della Giunta comunale di Monfalcone, l'istriano Amelio Cuzzi, di cui abbiamo pubblicato la volta scorsa alcuni cenni biografici, è stato nominato vice-sindaco della città.

Fasquole De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Nella ricorrenza del decimo anniversario di matrimonio dei genitori
Nives Bogneri
e **Rodolfo Gabbi**
le figliolette Liviana e Licia augurano ogni bene e felicità.
Pola, 19-1-1947.
Pescara, 19-1-1957.

LA LIQUIDAZIONE DEI BENI ABBANDONATI

Già cominciati a Roma i lavori della Commissione

Con l'inclusione nella Commissione Interministeriale di due nuovi membri effettivi e di due supplementari è stato ultimato l'apparato giuridico sulla base del quale verranno liquidati i beni abbandonati.

La Commissione si è riunita il giorno 7 e terrà ancora qualche riunione preliminare per concordare i criteri di massima poi, suddivisa in varie sottocommissioni, inizierà le liquidazioni.

Non si prevede l'emanazione di norme per la pratica applicazione della legge.

Eventuali difficoltà verranno superate di volta in volta con provvedimenti della Commissione e dei competenti uffici del Ministero del Tesoro, analogamente a quanto avviene per la legge dei danni di guerra.

E' stato accertato che i 45 miliardi sono più che sufficienti per liquidare i beni fino a 2 milioni, valore 1938. Liquidate queste pratiche, si procederà alla ripartizione della rimanenza fra i proprietari i cui beni superano i 2 milioni al 1938.

Al fine della liquidazione, non hanno nessun valore le dichiarazioni di vendita fatte su carta semplice, e quelle, pure e semplici, inviate a seguito delle circolari con le quali il Ministero del Tesoro chiedeva le intenzioni dei proprietari. La vendita deve essere fatta con atto notarile.

beni superano i 2 milioni al 1938.

E' stato risolto il problema delle quattromila pratiche per le quali non era stato presentato l'impegno notarile di vendita, o è stato presentato dopo il 5 ottobre 1954. Anche queste quattromila pratiche verranno poste in liquidazione, e, cioè, per esse non si daranno acconti, ma verranno liquidate in un'unica soluzione. Le dichiarazioni notarili di vendita, presentate al Ministero dopo il 5 ottobre '54, verranno considerate valide. Si ricorda che l'impegno di vendita deve essere redatto con atto notarile e col testo, suggerito a suo tempo dallo stesso Ministero.

Al fine della liquidazione, non hanno nessun valore le dichiarazioni di vendita fatte su carta semplice, e quelle, pure e semplici, inviate a seguito delle circolari con le quali il Ministero del Tesoro chiedeva le intenzioni dei proprietari. La vendita deve essere fatta con atto notarile.

Conferenza Natalizia a Bologna

Il 14 dicembre u. s. a Bologna nella sala del Collegio Universitario Imenio, alla presenza del Magnifico Rettore prof. Gherardo Forni, dei prof. Lorenzo Bianchi, G. B. Pighi, M. Boni, di numerosi presidi ed insegnanti delle scuole medie, e di un folto pubblico, il prof. Giovanni Natali ha parlato sul tema: «Dante nel Risorgimento». Ha presentato l'oratore il prof. Giovanni De Vergottini, presidente del Centro Studi Emiliano-Romagnolo sulla Venezia Giulia e la Dalmazia, dipendente dalla Sezione bolognese della Lega Nazionale di Trieste. Con molta dottrina e fervido sentimento, il prof. De Vergottini ha brevemente ricordato il significato che la figura di Dante ha avuto per gli irredenti nel periodo 1866-1913. Il prof. Natali con elegante dire e sodà cultura ha connesso la origine del culto di Dante nell'età moderna col sorgere del sentimento nazionale in Italia, per cui gli Italiani nel grande Poeta si riconoscono fratelli e a Lui trassero incitamento a lottare per costituirsi una patria libera ed indipendente. Molti e convinti applausi hanno salutato alla fine l'oratore.

Da Fiume a Padova le monache benedettine

Per il periodo delle Festività Natalizie e di Capodanno è stato aperto a Padova nelle vicinanze del centro storico un negozio di lavori in panno Lenci: sono giocattoli e tingilli, cani e gatti, animali da cortile, bestie feroci, bambole, fiori, un prespe completo, vestiti, ecc., il tutto di un gusto raffinato e di una precisione apprezzabilissima, frutto del paziente lavoro delle pie monache benedettine, profughe da Fiume, ora ospiti del vicino «castello» di S. Daniele.

La bellezza degli oggetti in vendita, i prezzi buoni e la lodevole comprensione dei padovani, assicurano buoni affari.

Anch'esse, come tanti altri esuli, godevano nella città del Carnaro di una situazione di privilegio: un bel Monastero, nuovo, un terreno esteso per quattro ettari intorno ad esso, coltivato a orto, giardini, prato, boschetti, in vista del bel mare azzurro, un Collegio, l'asilo, ecc.

★ CAPOLINEA ★

- ★ Sono arrivate le "vespe", a Fiume
- ★ Mancano gli operai qualificati
- ★ Ombrelli e giocattoli a Dignano

A Fiume è stato annunciato l'arrivo, nel corso dell'anno, di un certo contingente di motociclette, di vespe e lambrette, che dovrebbero essere messe in vendita ad uso del pubblico. A dire il vero, la notizia è mantenuta ancora in termini generici, in quanto non si accenna né al prezzo al quale saranno vendute, né alle condizioni, che comunque sarebbero fissate sulla base di pagamento rateale. A questo riguardo, un particolare indicativo potrebbe essere offerto dal caso del primo contingente di automobili «Fiat 600» che dovrebbe arrivare sul mercato di Fiume entro questo mese. Accennando a tale arrivo, il giornale «La Voce del Popolo» di quella città spiega che le predette autovetture saranno riservate esclusivamente ad Enti ed imprese, per conto dei quali sono state commissionate e verranno fatturate al costo unitario di 970 mila dinari. Nel mese di marzo invece dovrebbe arrivare in città un secondo contingente delle medesime autovetture, comunque appena una ventina, destinate «al largo consumo» e che verranno poste in vendita ai privati al prezzo... ridotto di 670 mila dinari! Per facilitarne l'acquisto, si concederebbero condizioni di pagamento rateale con cinque anni di scadenza, ma attesa la pesantezza di tale impegno per gli eventuali acquirenti, si chiede che il periodo di pagamento venga portato a sette anni. Infatti bisogna tener conto che le retribuzioni correnti in Jugoslavia per operai e impiegati oscillano da un minimo di 8 mila dinari mensilmente, ad un massimo di 12 o 13 mila, salvo casi di eccezione per i gerarchi e talune categorie privilegiate. Volendo tenere la media delle retribuzioni anche al limite più favorevole, cioè intorno ai 12 mila dinari mensili, deperute le trattenute, si arriva a stabilire che il costo della utilitaria «Fiat 600» praticato in Jugoslavia, corrisponde a poco meno di 6 anni di paga o di stipendio di un lavoratore manuale o impiegato. Insomma è qualcosa per l'acquisto di una utilitaria «Fiat 600» in Jugoslavia venisse concesso il pagamento rateale dilazionato in cinque anni, la rata mensile per l'estinzione del costo rispettivo, non sarebbe inferiore agli 11 mila dinari al mese! Tenendo conto delle retribuzioni dianzi indicate, è assai difficile, prevedere che tali vetture e in genere gli automezzi diventino oggetto di «largo consumo».

Intanto da un consuntivo fatto alla fine dell'anno da poco passato, si apprende che in Istria il campo del lavoro e della produzione offre aspetti tutt'altro che consolanti. Ciò che affligge più di ogni altra cosa è la grave deficienza di lavoratori qualificati e specializzati. Su 24.577 operai in tutti i settori dell'economia e della produzione, appena 11 mila hanno una qualifica specifica o specializzata, mentre oltre 7.000 risultano sì e no semiqualficati e oltre 6.000 sono i manovali senza alcuna capacità lavorativa. In conseguenza dei risultati di tale inchiesta, è stato fatto presente l'impossibilità di attuare una organizzazione tecnica migliore di quella attuale assai scadente, e men che meno è il caso di parlare di aumento della produzione. Se a questo livello bassissimo della qualificazione operaia si aggiunge la perdurante scarsità di macchine e di attrezzature meccaniche, si arriva a capire la ragione per la quale la produzione si mantiene più al carattere artigianale che industriale. Al Consiglio sindacale distrettuale di Pola, dove di questa situazione si è parlato, ne sono stati messi in rilievo gli aspetti negativi e le gravi conseguenze per tutta l'economia locale. Agitata è stata la discussione da parte dei presenti, che hanno mosso aspre critiche ai Sindacati che si disinteressano di tutto ciò che ha attinenza con l'elevamento del tenore di vita dei lavoratori, che anziché migliorare, continua invece a peggiorare. E' stato altresì denunciato che appena la metà di tutti i lavoratori dell'Istria sono tutelati da contratti di lavoro, mentre l'altra metà, lavorano, mentre l'altra metà, viene impiegata a giornata e soggetta a ogni forma di sfruttamento, ma poi degli stessi lavoratori che fruiscono del contratto di lavoro, la metà appena può considerarsi in regola con le norme di lavoro, mentre per l'altra metà ciò non si verifica. Insomma quello che si è capito della riunione tenuta a Pola dal Consiglio sindacale distrettuale, è che mancano gli operai capaci, che la produzione è scadente, che i Sindacati non si curano dei lavoratori e che il tenore di vita degli stessi peggiora anziché migliorare. Come è consueto del decennio di regime comunista, non c'è male.

Per ciò, dopo di avere appreso tutte queste cose, è stato giudicato ridevole, lo annuncio dato qualche giorno dopo la surritta as-

semblea sindacale tenuta a Pola, di altre «grandi novità in tutta l'Istria per le necessità del consumo». Abbiamo cercato di conoscere tali novità, e per la verità sono apparse anche a noi sorprendenti, se non strabilianti. Fra le altre, vi è quella che annuncia la creazione a Dignano di una fabbrica di ombrelli e di giocattoli, ed è previsto l'impiego di decine di milioni di dinari per l'acquisto di macchinari. Quanto ne guadagnerà la povera gente del mercato di consumo con la disponibilità degli ombrelli e dei giocattoli fabbricati a Dignano. Dio solo lo sa, ma è da credere che anche questi dinari saranno buttati a mare come per tante altre iniziative sbagliate e regolarmente fallite. Non meno curiosa l'idea avuta dalla fabbrichetta di colori e vernici creati a Umago, di mettersi a produrre, beh, sembra financo impossibile, addirittura canocchiali, orologi a polso, macchine fotografiche ed ezlandio penne stilografiche. Poco prima era stato detto che in Istria esiste una miseria paurosa di operai qualificati e più ancora di specializzati, e neanche a farlo apposta, la fabbrichetta di vernici di Umago si mette in testa di passare a produzioni che richiedono il più alto grado di capacità specializzata da parte dei lavoratori da impiegarsi. Per non essere da meno, la piccola Pinguente si è messa in testa di industrializzarsi anch'essa, sia pure con uno stabilimento per lo spopolamento della frutta e la fabbricazione di composte. Anche qui se ne andrà una decina di milioni di dinari. In questa gara di emulazione, Pisino non vuole stare indietro e studia una fabbrica per estrarre dalle piante gli eterici, mentre Albona, oltre alle affettatrici semiautomatiche, si smania per mettersi a costruire macchine tritacarne e bilance automatiche. Insomma ci vuol poco per capire in che modo si «industrializza» anche l'Istria, senza un criterio razionale e realistico, senza un coordinamento su piano nazionale e senza alcun riguardo per i danari del popolo che li vede impiegati in imprese e iniziative senza capo né coda e senza prospettiva di reddito e di vantaggio per l'economia generale. L'antico detto popolare istriano «Cicio no xe per barca» trova evidentemente conferma nel modo con cui procedono le cose nel campo dell'economia e della produzione in Istria, che pol riflette la situazione generale del paese.

Sussidi a Livorno

Il Comitato di Livorno della Società Dante Alighieri ha concesso a studenti profughi delle nostre terre dei sussidi per un importo di 80.000 lire. Ne hanno fruito i fratelli Claudio e Sergio Floris di Pola, i fratelli Sergio, Pietro e Virgilio Visintin di Visignano, i fratelli Aldo e Laura Sanvincenzi di Dignano, Elvia Rocchi di Pola, Bonetta Mario, Lapolla Maria, Zadarichio Norma, Claudio Blazisa, Enzo Summeraz, Mario Deleva, i fratelli Rita e Ugo Della Vedova di Fiume e Calligaris Maria di Pola e Carlo Luperini di Fasana.

I beneficiari hanno espresso la loro riconoscenza al presidente del Comitato, prof. Giacomo Pontevivo di Rovigno, che si ricorda in ogni occasione dei suoi conterranei bisognosi.

per digerire bene bevete dopo i pasti

Vespa 125
CILINDRATA: 125 c. c.
VELOCITA': 70 Km. h.
CAMBIO: a 3 velocità
L. 128.000

Vespa 150
CILINDRATA: 150 c. c.
VELOCITA': 80 Km. h.
CAMBIO: a 3 velocità
L. 148.000

Vespa GS 150
CILINDRATA: 150 c. c.
VELOCITA': 100 Km. h.
CAMBIO: a 4 velocità
L. 178.000

Condizioni rateali a 12-16-20-24 mesi